COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

13 Maggio

La Sicilia

VOLLEY UNDER 14/F. Oggi e domani le gare della finale regionale. La Nuova Kasmenea a caccia del titolo

Final four, la festa è a Comiso

Davolos: «Abbiamo tutte le carte in regola per farcela anche se la concorrenza è agguerrita»

ANTONELLO LAURETTA



La Nuova Kasmenea Volley Multifidi, società satellite dell'Ardens, all'assalto del titolo regionale under 14 di volley femminile. Oggi e domani si gioca a Comiso la final four che assegnerà lo scettro di regina di Sicilia per la categoria. Organizza l'evento l'Ardens Comiso, in collaborazione con Fipav Sicilia e Fipav Ragusa. A contendere al team comisano il successo ci saranno l'Aurora Siracusa, l'Azzurra Messina e la Pallavolo Vigor Mazara. Il sipario si aprirà questo pomeriggio alle 16 al Paladavolos col match tra la Nova Kasmenea Volley e l'Aurora Volley Siracusa. Alle 18 seguirà la partita tra Mazara e Messina. Domani mattina si giocherà per le semifinali, quindi alle 17, domani pomeriggio, sempre al Paladavolos, avrà luogo la partita finale che assegnerà il titolo regionale under 14. La squadra comisana parte coi favori del pronostico anche perché si tratta, tranne che Chiara Incremona richiesta e trasferitasi all'Amatori Orago nei pressi di Varese, della stessa squadra che l'anno scorso ha vinto titolo provinciale e regionale under 13.



NOEMI LA ROSA

"Per due giorni Comiso sarà la capitale siciliana dell'intero volley giovanile siciliano – ha dichiarato il dirigente Francesco Davolos -. La macchina organizzativa è da diverso tempo in moto per poter meglio accogliere una così importante manifestazione sportiva. Ci siamo molto impegnati perché sia garantita la fruibilità e la sicurezza del Paladavolos e della palestra in via Spallanzani che ospiteranno la due giorni sportiva. Inoltre, si sta provvedendo a predisporre una vera e propria festa conclusiva dei giochi con una eccezionale cerimonia di premiazione degna dell'evento. Per quanto riguarda la parte prettamente tecnica, niente è lasciato al caso. Coach Concetta Marchisciana ha lavorato con vero entusiasmo e grande professionalità per meglio onorare l'impegno sportivo. Le ragazze, da parte loro, hanno risposto alla grande, sostenendo quotidiane ed impegnative sedute di allenamento con la consapevolezza e la maturità, nonostante la giovane età, dell'importanza della posta in palio".

Per quanto riguarda il programma delle gare, sono previste due match di qualificazione oggi. Oltre ai trofei per le quattro formazioni sono previsti quattro premi speciali che saranno consegnati alla migliore palleggiatrice, alla migliore ricevitrice, alla migliore attaccante ed alla migliore giocatrice del torneo. "Invitiamo tutti gli amanti della pallavolo e dello sport in generale a partecipare in massa a questa speriamo bella ed intensa manifestazione - conclude Davolos -. Noi tutti abbiamo lavorato sodo per organizzare il tutto. Ovviamente le aspettative sono tante, ma la cosa che principalmente preme alla società Ardens è che a vincere in questa due giorni sia solo ed esclusivamente lo sport: per il titolo di campione regionale che vinca il migliore". "E speriamo che i migliori saremo noi – fa eco il presidente della Nuova Kasmenea Antonio Alessandrello -. Confidiamo molto in questo gruppo che, già forte l'anno scorso, è molto cresciuto quest'anno. Forse il ruolo di favorite potrebbe giocare un brutto scherzo alle nostre ragazze, ma sono ben determinate e consapevoli della straordinaria opportunità che si offre loro e non deluderanno di certo".

"La finale regionale di un campionato di categoria è l'ultimo atto di un'intensa attività giovanile lunga dieci mesi - ha infine osservato il presidente dell'Ardens Gianni Sudano -. Delle quattro squadra che fra poco si affronteranno per vincere il titolo regionale in questa due giorni comisana solo una potrà continuare l'avventura nella lotta per la conquista del titolo di campione d'Italia under 14. Auguro alle nostre ragazze di essere protagoniste di una straordinaria pagina di sport che sarà indimenticabile e che, fra alcuni anni, da adulte, potranno ricordare con piacere e commozione". La Nuova Kasmenea si presenterà con Sofia Nuzzarello, Noemi La Rosa, Flavia Castilletti, Marta Occhipinti, Giovanna Tomasello, Shyaron Matarazzo, Evren Giannì, Alice Chiarandà, Fabiana Cilio, Marta Meli, Michela Di Martino, Sofia Baglieri, Alessandra Bertino.

La Sicilia

«Magliocco e La Torre? Sono storie differenti»

Comiso. Il sindaco Spataro chiarisce i motivi per cui ha deciso di reintitolare l'aeroporto: «Nessuna contrapposizione»

Falzone (Fipav) «Ospitalità perfetta in terra casmenea»

a. l.) Il presidente della Fipav Enzo Falzone non ha dubbi sulla professionalità della società ospitante. "Dopo la bella prova offerta l'anno scorso – ha commentato il presidente Falzone -, la federazione non ha avuto alcun dubbio a fissare a Comiso la finale regionale femminile under 14. Accogliamo ogni anno con grande soddisfazione la candidatura dell'Ardens perché professionalità e disponibilità dei dirigenti comisani sono ormai qualità riconosciute in tutta la Sicilia. Se ciò si coniuga con una scuola di pallavolo affermata, si capisce la ragione di questa scelta. D'altra parte l'Ardens con le sue attività giovanili costituisce sempre di più un fiore all'occhiello della pallavolo ragusana in particolare e siciliana". Non poteva mancare il saluto del presidente della Fipav Ragusa Gianni Giurdanella. "Ringrazio la dirigenza dell'Ardens – ha detto – nostra portabandiera del volley giovanile femminile, che riesce sempre a organizzare eventi sportivi così importanti. Porgo il benvenuto alle squadre ospiti, arbitri e commissari di campo".

LUCIA FAVA

COMISO. Nessuna contrapposizione tra Vincenzo Magliocco e Pio La Torre. È il sindaco di Comiso, Filippo Spataro a intervenire dopo le polemiche dei giorni scorsi e a spiegare le ragioni che l'hanno portato a decidere di cambiare il nome all'aerostazione (la cerimonia, alla quale prenderà parte il presidente del Senato Piero Grasso, è fissata per il 7 giugno prossimo).

"Non c'è alcuna battaglia tra Magliocco e La Torre – chiarisce il primo cittadino comisano – né, tantomeno, è in discussione la personalità di Vincenzo Magliocco. Sono due storie diverse. Vincenzo Magliocco era il nome dell'aeroporto militare, Pio La Torre sarà quello dell'aeroporto civile. La reintitolazione servirà a segnare una cesura tra il prima e il dopo".

Spataro spiega anche perché la sua scelta per lo scalo di Comiso sia caduta proprio sul nome di La Torre. "C'era stata già un'intitolazione a Pio La Torre – prosegue il primo cittadino –, eroe italiano morto per mano della mafia. Penso che intitolare l'aeroporto, un aeroporto siciliano, al padre della legge che ha portato al riconoscimento del reato di associazione mafiosa, sia un segnale urbi et orbi, un segnale di legalità che parte dal nostro territorioed è diretto in tutta Italia e in Europa".

Lo scalo di Comiso nasce come Vincenzo Magliocco nel '37. Il 30 aprile 2007, l'allora sindaco Digiacomo lo intitolò a Pio La Torre. A giugno 2008 il nuovo sindaco, Giuseppe Alfano, lo re-intitolò a Vincenzo Magliocco. Il 7 giugno, lo scalo comisano tornerà a essere intitolato a Pio La Torre. Spataro spera che non ci siano altre polemiche.

"Pio La Torre– aggiunge il sindaco comisano – non rappresenta solo un politico del Pci. La sua storia, come quella di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, è patrimonio di tutti i siciliani e la sua figura va aldilà di una stretta collocazione partitica".

COMISO

Addolorata, raccolti doni per i bisognosi

COMISO. l. f.) Entrano nel vivo le celebrazioni in onore di Maria Santissima Addolorata. Domenica mattina, per la tradizionale raccolta di doni (nella foto), sono stati ben 12 i tavoli organizzati tra le vie del centro storico da parte dei fedeli che, ai componenti del comitato, accompagnati come sempre dai carretti siciliani e da alcuni furgoni per la raccolta delle derrate alimentari, hanno proposto di tutto: dalla pasta alla frutta, passando per i biscotti e gli ortaggi oltre che per i dolciumi di ogni tipo. Il vicepresidente del comitato Biagio Sallemi: «Quest'anno particolare attenzione al tema della solidarietà».



La Sicilia

Questa roba è rubata: chi la riconosce?

Comiso. In casa d'un romeno materiale elettronico e per l'amplificazione musicale

COMISO. La polizia di Stato di Comiso, a seguito dell'arresto di Florin Ionescu avvenuto nei giorni scorsi, ha deciso di effettuare delle perquisizioni in alcune abitazioni in uso all'uomo, romeno di 27 anni già più volte arrestato per furto. In una di queste Ionescu vive con un connazionale di 35 anni, anche lui arrestato in occasione del furto dello scorso 8 marzo alla ex base Nato di Comiso. In casa alcuni mixer e casse stereo nonché una bicicletta, marca Coppi. Considerato che Ionescu era stato arrestato di recente per il furto di una bicicletta e che poco tempo fa la Polizia aveva rinvenuto nell'abitazione di un altro rumeno strumenti musicali rubati a Ragusa, appartenenti ad una band musicale della zona, gli oggetti rinvenuti sono stati sequestrati. La Polizia invita chiunque sia stato vittima di furto e riconosce gli oggetti rubati come i propri a recarsi in Commissariato per l'eventuale restituzione.

NADIA D'AMATO



TASSAMETRI REGOLARI COMISO. a. l.) Controlli sul servizio taxi presso l'aeroporto di Comiso sono stati effettuati dalla Polizia di Frontiera in collaborazione con la Polstrada Ragusa. Le verifiche, effettuate su alcuni tassisti con a bordo i clienti al fine di verificare se vi siano state contrattazioni e se il tassametro sia stato regolarmente azionato non appena l'auto abbia lasciato il parcheggio con i clienti a bordo, sinora hanno permesso di appurare una sostanziale regolarità di comportamento. Si tratta di un compito che la polizia assolve al fine di garantire la corretta funzionalità dello scalo aeroportuale casmeneo anche nella zona esterna all'aerostazione. Tali controlli sono finalizzati altresì a verificare che gli autisti siano in possesso dell'apposita licenza.

Giornale di Sicilia

Comiso

Aeroporto Controlli per i tassisti

••• Controlli sui tassisti dell'aeroporto da parte della polizia di frontiera collaborata nella circostanza dalla polizia stradale di Ragusa. L'obiettivo degli agenti è quello di scongiurare episodi di sciacallaggio. Le verifiche permettono di accertare se i tassisti siano in possesso di licenza e sia stato attivato il tassametro. (*FC*)

Comiso

Fratelli d'Italia-An Tesseramento, numeri positivi

••• Campagna di adesione dai grandi numeri. Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale di Comiso, è soddisfatta per la due giorni di tesseramento. «Stiamo ricostruendo la nostra casa della destra — spiega il portavoce Saro Schembari —per riprenderci lo spazio che ci compete, nella tradizione della destra popolare,sociale e nazionale».

Giornale di Sicilia

REGIONE. Nuovo vertice domani per strappare al presidente le somme necessarie per chiudere l'anno

Al Corfilac manca ancora un milione Sindacati e deputati contro Crocetta

●●● La vertenza Corfilac è divampata in tutta la sua forma anche perchè i segnali che arrivano da Palermo non sono per niente tranquilli. Nella manovrina finanziaria che sarà discussa da oggi all'Ars per il Consorzio di ricerca per la filiera lattiero casearia ci sono appostati solo 190.000 euro che non sono sufficienti neanche a pagare due mensilità. E domani Cgil, Cisl e Uil andranno a Palermo dove alle 14 è in programma un incontro con il Governatore Rosario Crocetta. Per la Cgil ci saranno Giovanni Avola ed Angelo Tabbì, per la Cisl Giovanni Fracanzino e per la Uil Mario Di Pasquale. A questi si aggiungeranno le Rsa ed una delegazione di lavoratori.

Tutti i 45 dipendenti del Corfilac sono preoccupati per tutta la vicenda ed anche perchè un centro di eccellenza come il Corfilac rischia la paralisi. Ieri mattina c'è stato un incontro tra lavoratori e sindacato. C'è una promessa di un emendamento alla manovra finanziaria a firma di Nello Dipasquale, che sarà condiviso dagli altri deputati dell'area iblea (Pippo Digiacomo, Orazio Ragusa, Vanessa Ferreri e Giorgio Assenza), che ai 190.000 euro aggiunge un milione di euro per questa fase transitoria. Ecco perchè le organizzazioni sindacali domani a Palermo devono strappare a Crocetta la promessa di almeno un altro milione di euro per la prossima finanziaria. Perchè a conti fatti al Corfilac ogni anno servono quasi un milione e 600.000 euro per pagare gli stipendi oltre ai soldi per la ricerca e la formazione. È un centro di eccellenza che certifica i formaggi e che è diventato indispensabile per i produttori di formaggio. Ma desso vive una situazione particolare. Una situazione di incertezza la stanno vivendo i dipendenti che hanno percepito l'ultimo stipendio a settembre 2013. Anche perchè la Regione ancora deve versare alle casse del Corfilac la somma di un milione di euro per l'annualità 2013. Insomma, un'latra vertenza per un ente partecipato dalle Regione. Solo che a Palermo pare non sappiano fare la distinzione tra ricerca e soldi per i dipendenti. Domani sarà una giornata importante per il futuro del Corfilac. (*GN*)

I 45 DIPENDENTI SONO SEMPRE PIÙ PREOCCUPATI PER IL LORO FUTURO

La Sicilia «regina» d'Italia per l'uso delle auto blu

Lelio Cusimano

●●● Sono percepite nel vissuto collettivo come la madre di tutti i mali; sono diventate lo sfogatoio delle peggiori pulsioni dell'antipolitica; spesso caratterizzano uno status sociale prima ancora che una esigenza di servizio. Stiamo parlando delle auto blu. Ma tra le tante "amenità" portate alla luce dal recentissimo monitoraggio statale, non avevamo messo in conto che la Sicilia potesse vantare addirittura il titolo di regina italiana per l'uso (e l'abuso) delle auto di rappresentanza.

Il rapporto tra le auto blu e il parco macchine pubbliche risulta particolarmente elevato in tutto il Sud; in particolare in Sicilia, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Molise, le blu, rispetto al totale delle macchine di servizio, sono comprese fra il 26% e il 27% a fronte di una media nazionale del 12%. Ma il problema non è solo questo; va considerato infatti anche il resto del parco auto di servizio. Come spesso accade alla Sicilia, si eccede in un ambito e si difetta in un altro. Le comuni auto di servizio, quelle per intenderci senza lampeggiante, vedono la Sicilia arrancare nelle ultime posizioni. Ma se parliamo invece delle superberline, il discorso prende un'altra piega.

A febbraio di quest'anno, rileva il Formez che monitora il fenomeno, la Sicilia è saldamente prima, tra tutte le regioni italiane, con 763 auto blu, seguita dalla Campania (547) e dalla Lombardia (544). Per evitare il solito giochino delle competenze speciali, diciamo subito che la Sicilia ha un parco di auto blu quasi doppio di tutte le altre regioni a statuto speciale messe insieme e supera agevolmente la Lombardia, che pure conta quasi dieci milioni di abitanti rispetto ai cinque milioni dell'Isola.

Purtroppo non sono disponibili dati di spesa disaggregati a livello regionale, ma il nostro Paese sopporta, malgrado gli ultimi tagli, un costo complessivo di 1,2 miliardi di euro all'anno, di cui circa 650 milioni per le blu e circa 550 milioni per le altre auto di servizio. In particolare, cinquanta milioni si spendono per il noleggio, 160 milioni per assicurazioni e carburanti ed addirittura 810 milioni per gli stipendi dei circa 20 mila autisti adibiti alle vetture di servizio. Se questi numeri valgono anche per la Sicilia, la spesa complessiva nell'Isola si avvicina ai 150 milioni di euro all'anno. Una curiosità: una vettura a noleggio acquistata con procedura Consip (centrale pubblica d'acquisto) costa in media 2.280 euro all'anno, con procedura negoziata 6.074 euro all'anno. Chissà quanti enti locali ed organismi pubblici utilizzano il sistema Consip.

Gli ultimi giorni hanno visto accendersi un vibrato confronto, il più delle volte con i toni dello scontro, per il contestuale rinnovo del parco auto blu della Presidenza della Regione e dell'Assemblea Regionale Siciliana, con una spesa di circa due milioni di euro in quattro anni per una decina di auto, di cui alcune blindate. Tuttavia, ogni acquisto di auto blu può trovare la sua giustificazione; ogni caso può essere particolare. Non sembra quindi utile contestare la singola fornitura, ma riflettere piuttosto su una ineludibile evidenza.

In Sicilia le auto blu sono oltre ogni misura; non c'è neanche confronto con il resto d'Italia. L'abuso è evidente. Si cerchi il rimedio, piuttosto che gigioneggiare su necessità di servizio, vere o presunte. Una volta tanto si usino i poteri speciali della Regione, nei confronti degli enti locali e degli organismi controllati, per dare il segno di una reale volontà di cambiamento e per allontanare l'immagine abusata, ma purtroppo verosimile, di una terra "diversa". Anche perché le auto blu costano, e non poco.

LE SUPERBERLINE NELLA NOSTRA ISOLA SONO 763. AL SECONDO POSTO LA CAMPANIA

La Sicilia

Mafia nelle cliniche ecco i «casi sospetti» passati ai raggi X



L'assessore Borsellino: «Una nostra denuncia» Il procuratore Agueci: «Ipotesi investigativa»



MARIO BARRESI

CATANIA. L'inchiesta-choc esiste, seppure in una fase di «ipotesi investigative». Ma si lavora sottotraccia, sfuggendo ai riflettori mediatici, perché gli interessi in ballo sono enormi e i personaggi coinvolti di altissimo profilo. Ieri sono arrivate le prime conferme ufficiali sugli interessi della mafia (in prima linea Matteo Messina Denaro) nel redditizio comparto delle cliniche private che gestiscono le cure agli emodializzati in Sicilia. «Abbiamo collaborato con l'autorità giudiziaria affinché si facesse luce su questi casi sospetti». Parole dell'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino, che ha parlato in questi termini dell'inchiesta su un possibile intreccio tra le attività del boss latitante Matteo Messina Denaro e la rete dei centri dialisi privati della Sicilia, un'attività della Procura di Palermo rivelata domenica dal nostro giornale.

E l'assessore ha quindi ricostruito, dal suo punto di vista, da dove è partita la palla di neve che nel frattempo è diventata una valanga: «Da un anno l'assessorato sta svolgendo un'attività di verifica dei i profili autorizzativi di tutte le strutture private accreditate, quindi non solo dei centri di emodialisi, in modo da verificare la coerenza fra i contratti che queste hanno con le Asp di riferimento e le procedure autorizzative. E proprio da questa verifica incrociata è venuto fuori che alcuni centri di emodialisi avevano contratti con le Asp intestati a una società diversa da quella nota all'assessorato e che non risultava fra i nostri soggetti accreditati».

Ma cosa prevede l'iter in questi casi? Secondo le procedure, compito della Regione è il «riconoscimento dell'accreditamento» mentre alle Asp spetta la «sottoscrizione dei contratti». Secondo il racconto dell'assessore, al momento dell'accreditamento l'interlocutore della Regione era una società diversa rispetto a quella con cui poi è stato firmato il contratto. L'Asp avrebbe dovuto comunicare all'assessorato alla Sanità il passaggio nella proprietà della società in modo da perfezionare il provvedimento di accreditamento. «Questo - spiega Borsellino - perché non sfugga mai chi è il vero titolare, ma in questo caso non è stata fatta alcuna comunicazione».

E ieri, sentito dall'agenzia di stampa *Adnkronos*, ha rotto il ghiaccio anche il procuratore aggiunto di Palermo, Lorenzo Agueci, titolare dell'indagine in questione. «È solo un'ipotesi investigativa, non è assolutamente dimostrato che dietro la rete sanitaria della dialisi della Regione siciliana ci sia l'ombra del boss latitante Matteo Messina Denaro. È solo un'ipotesi di lavoro, ma non c'è nulla di concreto che colleghi direttamente il boss. Siamo partiti da una segnalazione della Regione su cui stiamo lavorando, ma ancora non ci sono emergenze investigative particolari». L'inchiesta è stata aperta dal pool antimafia dopo una denuncia presentata tempo fa dal governatore Rosario Crocetta. In particolare, i magistrati tentano di fare luce sulla rete delle cliniche private che prestano servizio agli emodializzati. Un sistema di compravendite e acquisizioni di quote di proprietà con il quale aziende fuori dall'accreditamento della Regione (comprese quelle legate a prestanome dei mafiosi) riescono a penetrare nel sistema. Favorite da complicità all'interno degli uffici che comunque dovrebbero controllare anche i requisiti delle cliniche che subentrano a quelle titolari del budget (oltre 110 milioni l'anno) senza alcuna verifica di secondo livello, a partire dalla certificazione antimafia. «L'assessorato regionale alla Sanità ci ha dato degli spunti di indagine. Ma siamo ancora all'inizio in questo momento», ha affermato Agueci. Che ha poi ribadito che «fino a questo momento non c'è neppure un indagato in questa inchiesta».



Da altre indiscrezioni, comunque, è arrivata anche la conferma sul legame di parentela con il boss Messina Denaro da parte di una delle persone coinvolte nell'inchiesta: un cugino, omonino. Che non è Mario Messina Denaro, arrestato in una recente retata antimafia, grazie alla coraggiosa denuncia di Elena Ferraro, titolare di una clinica di Castelvetrano.

L'assessore Borsellino ieri è tornata anche sull'ultimo scandalo della Seus, la società partecipata che gestisce il 118 in Sicilia, all'interno della quale risultano in organico 391 dipendenti con carichi pendenti. «I provvedimenti che dovranno essere assunti in seguito a questi accertamenti dipendono dagli organi gestionali della Seus ma noi vigileremo sul fatto che certi procedimenti siano portati a compimento». I lavoratori della Seus sono risultati inquisiti a seguito degli accertamenti portati avanti dal direttore generale Angelo Aliquò. «È un'attività di verifica di cui eravamo a conoscenza - ha aggiunto Borsellino - e che è perfettamente in linea con le direttive che il nostro governo ha dato a tutti i comparti dell'amministrazione proprio per verificare anche i requisiti morali di chi lavora nel comparto pubblico». Ma a scoperchiare la pentola è stato il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiacomo, che ha chiesto ai vertici della Seus un report sul personale e in particolare sulla presenza di soggetti con requisiti non idonei per espletare il servizio pubblico. Con alcuni "fantasmi" che aleggiano già da quattro anni: «Mi dispiace pensare che - ha affermato l'assessore - trattandosi di casi alcuni dei quali erano già stati accertati nel 2010, allora quando determinati provvedimenti dovevano essere assunti, non ci sia stata la stessa determinazione che noi invece oggi pretendiamo».

Gli scandali alimentano la polemica anche all'Ars. «L'assessore venga urgentemente a Sala D'Ercole per relazionare sull'effettivo stato dell'arte nel comparto». È l'invito del capogruppo di Ncd all'Ars, Nino D'Asero. «Quindi, ci dica - aggiunge - quanto il governo stia facendo e quanto e cosa abbia intenzione di fare per metter fine a questo andazzo del quale, detto chiaramente, ai siciliani importa poco se sia nato o meno con i governi precedenti: l'importante è che adesso la politica si riappropri del ruolo moralizzatore e controllore».

Anche a Roma ci risulta che qualcuno, all'interno del governo Renzi, stia spingendo affinché si faccia chiarezza. Per chiedere "trentatré". Giusto per capire lo stato di salute della sanità siciliana.

twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Crocetta: «Guerra alla mafia bianca»

Il governatore: «Buco nero nell'accreditamento, ora controlli a tappeto su tutte le aziende»

MARIO BARRESI

CATANIA. Conferma *in toto* i contenuti dell'indagine della Procura di Palermo sulle infiltrazioni mafiose nel sistema delle cliniche che curano gli emodializzati: «Una faccenda grossa, sulla quale sono in corso delicatissime indagini». Ma esce subito dallo steccato della nefrologia, «perché, grazie a un sistema di accreditamento che ha fatto acqua da tutte le parte, nel 2009 nella sanità siciliana è entrato di tutto, comprese decine di aziende che abbiamo segnalato perché in odore di mafia, senza che nessuno facesse i dovuti controlli». E annuncia un maxi-rastrellamento: «Un'operazione di controllo a tappeto su tutte le 1.200 aziende accreditate nel sistema sanitario regionale: a ognuna di esse sarà richiesta l'informativa antimafia, con controlli rigorosi». Rosario Crocetta va alla guerra contro quella che, con una raffinata citazione, chiama «la mafia bianca».

Presidente, partiamo dall'inchiesta di Palermo sulle infiltrazioni nel sistema dei centri dialisi private, con il superboss Messina Denaro in prima linea, rivelata domenica da "La Sicilia". Si sa che è partito tutto da una sua denuncia.

«Mia e di Lucia *(Borsellino, l'assessore regionale alla Salute, ndr)*. Ho letto le cose che avete scritto. Noi abbiamo segnalato delle pesanti anomalie, ma quando, come in questo caso, si parla di infiltrazioni mafiose ad altissimo livello è giusto tutelare al meglio il lavoro dei magistrati. È un'indagine delicatissima, meglio non aggiungere altro per il momento. Dico solo che il 2014 sarà l'anno della pulizia nella sanità siciliana».

Ma le pesanti anomalie sono numerose, nella rete delle cliniche private che curano gli emodializzati.

«Sono numerose in quel comparto, ma sono numerosissime in tutto il sistema sanitario regionale. Negli anni, soprattutto a partire dal 2009, c'è un enorme buco nero nel meccanismo di accreditamento delle strutture private, con controlli ridicoli o addirittura inesistenti. E se in questi anni è entrato il marcio, e noi da decine di segnalazioni sappiamo che è così, tutto questo marcio è dentro il sistema».

E questa è la denuncia, forte e chiara. Ma cosa farete per rimuoverlo, il marcio?

«Abbiamo già iniziato, e adesso intendiamo accelerare al massimo, un'operazione di controllo a tappeto su tutte le 1.200 aziende private accreditate con la Regione. Faremo un grande rastrellamento, chiedendo a una per una tutti i documenti, a partire dall'informativa antimafia. Un'attività di garanzia, perché dentro c'è di tutto e noi non permetteremo più che una sola azienda in odor di mafia possa ricevere un centesimo di fondi della sanità siciliana».

Non si parla di centesimi, ma di miliardi di euro. Un affare, la sanità, che continua a fare gola a Cosa Nostra, dal nuovo "capo dei capi" fino all'ultimo "picciotto" di provincia.

«La sanità assorbe il 50 per cento del bilancio regionale ed è chiaro che questa montagna di soldi fa gola ai criminali. Ma intensificheremo la nostra guerra alla mafia bianca, quella che controlla la sanità. Denunciando tutto: dopo la gara dei pannoloni da 75 milioni, le assicurazioni gonfiate che costavano 160 milioni e invece si potevano fare anche con 10 l'anno e la spesa di 230 milioni in più per i medicinali, continueremo la nostra azione per ridurre gli sprechi della sanità. Anche se c'è un dissenso su come utilizzare i soldi che ricaveremo».

Che tipo di dissenso?

«All'Ars ci sono gruppi e deputati che sostengono che gli stessi soldi debbano restare nella sanità. Io dico che ciò è sbagliato, anche se capisco che per qualcuno quei soldi significano potere e voti. Ma se sono sprechi allora significa che ne possiamo fare a meno! Anche perché intendo restituirli ai siciliani, questi soldi, attraverso la riduzione delle addizionali Irpef e Irap, che sono le più alte d'Italia per colpa di chi ha voluto finora finanziare il malaffare».

A proposito. Il presidente della commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo, è stato piuttosto pesante, in un'intervista al nostro giornale, parlando di un sistema di «estorsione bianca». E facendo i nomi di Ismett, Bambin Gesù e San Raffaele-Giglio.

«In quest'ultima struttura le cose sono cambiate, da quando è stata gestita direttamente dalla Regione, con un manager preparato come Vittorio Virgilio, che in pochi mesi ha risolto problemi che si trascinavano da anni. È un assioma che viene sconvolto: il pubblico può essere meno costoso e più efficace del privato, se viene gestito bene. Il settore privato, in Sicilia, ma non solo come ci dimostrano tanti casi successi altrove, se non viene controllato come si deve scarica sulla collettività dei costi incredibili, salvo poi difendersi sulla tutela delle aziende e dei posti di lavoro. Il "modello Cefalù" può essere esteso ad altre situazioni».

Allora viene al discorso di Digiacomo, che parla di mezzo miliardo da risparmiare nelle convenzioni con i privati...

«Certo, quel piano lo stiamo facendo assieme, anche con l'assessore Borsellino. E quella è la cifra reale che si potrebbe risparmiare da una spending review di legalità, senza guardare in faccia nessuno. Nella sanità privata, ma anche in quella pubblica».

Già, perché anche in quest'ultima c'è molto da fare.

«C'è molto da fare, ma molto l'abbiamo fatto. Negli appalti, ad esempio, abbiamo disposto la rotazione dei provveditori, perché posti così delicati non si possono occupare per tutta la vita. Stiamo controllando i cosiddetti grandi acquisti, perché ci risulta che in magazzino milioni e milioni di forniture che scadono. E perché non mettere in dubbio anche le gare centralizzate? Dovevano farci risparmiare, ma non mi risulta che sia così. E l'altro elemento negativo è che vincono le grandi multinazionali e le aziende siciliane non lavorano più. Ah, sulle gare della sanità mi viene in mente una frase di Lima. Posso dirla? ».

Prego, ci mancherebbe...

«Lima diceva: "*A torta si nun ci metti 'u cucchiaru arresta sana*". E così è: la sanità siciliana, se non ci fai mettere il cucchiaio da chi ne vuole una fetta, resta integra».

twitter: @MarioBarresi



■ PIANO CONDIVISO

«Il risparmio di 500 milioni negli sprechi della sanità privata e delle convenzioni l'abbiamo concordato con l'assessore Borsellino e il presidente Digiacomo»



■ MODELLO VIRTUOSO

«Un manager come Vittorio Virgilio, a Cefalù, ha dimostrato che il pubblico può essere più efficace del privato, che scarica costi incredibili sulla collettività»

La Sicilia

«ESTORSIONI BIANCHE». L'ospedale di Taormina: «Accuse false, querela e richiesta di risarcimento danni a Digiacomo»

«Bambino Gesù, fondi e appalti in regola»

Sull'intervista al presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiacomo, pubblicata ieri sul nostro giornale, abbiamo ricevuto una replica del direttore del progetto del Centro Cardiologico Pediatrico Mediterraneo, dott. Giampaolo Grippa.

Secondo il Presidente della Commissione Salute dell'Assemblea regionale siciliana, l'on. Giuseppe Digiacomo, il Centro Cardiologico Pediatrico del Mediterraneo, previsto dalla Convenzione del 2010 della Regione Siciliana con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, farebbe parte di un sistema di "estorsione bianca" che costituirebbe il "vero nemico" della sanità siciliana. Sono accuse intollerabili e oltraggiose, cui non possiamo non replicare con indignazione, basate oltretutto su affermazioni totalmente false, infondate e volutamente fuorvianti.

La prima. Il Bambino Gesù di Taormina – afferma l'on. Digiacomo – costerebbe alla Regione, insieme al San Raffaele-Giglio di Cefalù, ben 150 milioni di euro l'anno. Assolutamente falso, almeno per quanto riguarda il Centro cardiologico del Mediterraneo, che secondo la Convenzione sottoscritta proprio dalla Regione prevede un finanziamento (art. 10) di 4,8 milioni per i primi due anni, che diventano 5,3 nelle annualità successive.

La seconda. La Regione avrebbe pagato – secondo il presidente della Commissione sanità – oltre 10 milioni di euro per interventi di ristrutturazione e ammodernamento tecnologico. Falsa anche questa. Gli interventi di ammodernamento ci sono stati, secondo il Piano degli Investimenti previsto esplicitamente dalla Convenzione per la realizzazione di un Centro (Hub) di III Livello della rete di Cardiologia pediatrica della Regione Siciliana. Il Piano, elaborato nel rispetto dei requisiti strutturali e organizzativi di eccellenza (baby heart e Joint Commission International) è stato richiesto dalla Regione all'Ospedale Bambino Gesù e formalmente autorizzato dall'Assessorato il 21 ottobre del 2010. L'Ospedale ha completato tutti i lavori nel rispetto dei tempi previsti dalla Convenzione, permettendo la piena operatività del Centro. Tutte le attività sono state previamente concordate e autorizzate dall'Azienda e da tutte le autorità preposte a rilasciare i permessi necessari, così come risulta dalla documentazione analitica trasmessa in Regione. Non solo, l'Ospedale Bambino Gesù ha anticipato tutti i costi per un ammontare complessivo di 11,69 milioni di Euro, per i quali attende ancora il rimborso da parte della Regione, come peraltro è stato dichiarato ufficialmente nel corso della recente Audizione del Centro alla Commissione Salute dell'Ars. Com'è evidente, il Centro di Taormina ha operato con legittimo affidamento nel rispetto degli atti sottoscritti con le istituzioni Regionali, perseguendo gli obiettivi assistenziali fissati dalla Regione nella Convenzione, che sono stati sempre raggiunti in tutti gli anni. I lavori e le attrezzature hanno permesso ai medici e gli infermieri del Centro di ricoverare 1.547 piccoli pazienti, eseguire 1.647 interventi di cardiochirurgia e cardiologia interventistica, 15.690 visite con esame in ambulatorio, portando l'hub siciliano in soli tre anni ad essere il secondo centro per importanza e numero di interventi in Italia.

Tali risultati sono ancora più importanti se visti alla luce dello sforzo che il Centro ha dovuto attuare per sopperire a carenze di organico assegnato rispetto agli impegni assunti dalla Regione attraverso appositi Decreti Assessoriali, purtroppo disattesi. Ciò nonostante, l'Ospedale è riuscito a mantenere anche il suo impegno sulla formazione del personale dipendente del sistema sanitario che ha accettato la sfida professionale di lavorare al Centro, con rinnovato orgoglio, lo stesso che ci saremmo aspettati dalle istituzioni regionali in una giornata come quella di oggi, dove l'equipe del Centro è stata chiamata ad intervenire su un neonato prematuro non trasportabile, insieme ai colleghi del Policlinico di Palermo.

Tutte le procedure amministrative adottate dal Centro sono state effettuate nel rispetto degli atti regionali vigenti, su i quali l'Amministrazione regionale ha sempre mantenuto la prerogativa che gli consente di modificarli in ogni momento. L'Ospedale Bambino Gesù ha manifestato in più sedi, anche ufficialmente, la più ampia disponibilità ad apportare tutte le eventuali modifiche si fossero ritenute necessarie, anche alla luce dei risultati e del bisogno assistenziale emerso in questi tre anni di attività.

A fronte di quanto evidenziato, l'Ospedale Bambino Gesù si vede naturalmente costretto a tutelare la reputazione e il buon nome dell'Istituto presentando una denuncia-querela alle autorità giudiziarie nei confronti del Presidente Digiacomo. Nel rammaricarci per la circostanza, l'unico elemento positivo che riusciamo a cogliere in questa vicenda è che i piccoli pazienti del Centro forse per il prossimo anno potranno contare su ulteriori fondi da destinarsi alle loro cure e derivanti da un'azione risarcitoria.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

IL LEADER DEI RENZIANI IN SICILIA: CHI BLOCCA LE RIFORME SE NE ASSUMERÀ LA RESPONSABILITÀ. GELO DAI PARTITI ANCHE NEL PD

Decalogo di Faraone: ricetta per tagliare 50 milioni

Dalla riduzione di stipendi e bonus per dirigenti e dipendenti all'abolizione dell'Aran: ecco i punti chiave su cui risparmiare

Malgrado l'appello ai partiti, nessuno ha risposto a Faraone. Luca Sammartino, di Articolo 4, dichiara di non aver letto il decalogo. Per Crocetta «Faraone fa un po' di confusione». Silenzio da Raciti, Pd.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● È un lungo elenco in cui spiccano il taglio dello stipendio per i dirigenti regionali e i premi per i dipendenti efficienti, l'abolizione dell'Aran e del Fondo pensioni, la cancellazione di privilegi su pensioni e permessi sindacali. Eccolo il decalogo per tagliare i costi delle pubblica amministrazione con cui Davide Faraone, leader dei renziani di Sicilia, prova a spronare governo e Ars: «Così si possono risparmiare 50 milioni all'anno. Chi blocca le riforme se ne assumerà la responsabilità». Anche se sulla proposta, che arriva a meno di due settimane dalle Europee, si è registrato ieri il gelo di tutte le forze politiche e perfino dei compagni di partito di Faraone.

Al primo punto del decalogo c'è il taglio degli stipendi dei dipendenti della Regione: il tetto verrebbe abbassato dagli attuali 250 mila euro a 150 mila. «Si pensi che il premier - commenta Faraone - guadagna 116 mila euro annui». L'Aran, l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, sottolinea Faraone, «paga 5 dipendenti e 3 dirigenti ma è ferma dal 2007 perchè c'è il blocco dei rinnovi».

Sul fronte dell'efficienza della pubblica amministrazione Faraone propone «contratti a termine legati ai risultati per i dirigenti» e l'abolizione di «privilegi come la voce contingenza dalla busta paga dei dirigenti, che vale 600/700 euro al mese». Mentre per tutti i dipendenti il decalogo prevede «l'abolizione di ogni forma di trattamento economico accessorio differenziato e la creazione di un sistema di incentivi legati ai risultati».

Sul fronte sindacale Faraone propone, in linea con le idee di Renzi a Roma, il taglio del 50% dei permessi retribuiti: oggi in Sicilia, come più volte ha denunciato la Corte dei Conti, la Regione paga permessi pari a 24.500 giornate cioè 10 volte di più di quanto fa lo Stato. Il tutto costa almeno 3 milioni all'anno. Inoltre il decalogo vorrebbe che «nei giorni di chiusura degli uffici per disinfestazione il personale sia messo in ferie d'ufficio». A tutto il personale, sia degli assessorati che degli enti collegati, andrebbe poi applicato lo stesso contratto, soggetto a sua volta «a un rinvio dinamico a ogni norma nazionale di contenimento della spesa». Il Fondo pensioni costa ogni anno 8 milioni ma per i renziani la quiescenza dei dipendenti andrebbe posta a carico dell'Inps. E le pensioni dei regionali dovrebbe essere equiparate a quelle degli statali sotto il profilo del sistema di calcolo (oggi alla Regione si applica un sistema misto fra contributivo e retributivo che avvantaggia molti dipendenti).

L'ultima proposta di Faraone riguarda il prepensionamento del 30% dei dipendenti e del 40% dei dirigenti entro un decennio «con un risparmio annuo di 26 milioni».

Malgrado l'appello a tutti i partiti, nessuno ieri ha risposto a Faraone (almeno per vie ufficiali). Luca Sammartino, leader di Articolo 4, dichiara di non aver letto il decalogo. Per Crocetta, impegnato a Gela in una manifestazione elettorale di Michela Stancheris, «Faraone fa un po' di confusione. Le sue proposte riguardano l'Ars, il mio governo ha già tagliato gli stipendi dei dirigenti». Nessun commento dal leader del Pd, Fausto Raciti, anche se boatos da via Bentivegna raccontano che quella di Faraone è stata letta come una provocazione che «invade» le prerogative della segreteria regionale. Una considerazione condivisa dall'area Dem di Giuseppe Lupo. Mentre il cuperliano Antonello Cracolici segnala che «esiste all'Ars una mia proposta più incisiva di quella di Faraone: lui chiede di tagliare lo stipendio dei dirigenti regionali, io vorrei intaccare anche quello dei vertici amministrativi dell'Ars e vorrei anche ridurre le pensioni dei superburocrati». Una proposta, quella di Cracolici, che la commissione Bilancio non ha neppure voluto inserire fra gli emendamenti alla Finanziaria che da oggi va in aula all'Ars.

La Sicilia

«ECCO COME RISPARMIARE ALLA REGIONE». IL GOVERNATORE: «FA UN PO' DI CONFUSIONE»

Spending review, "decalogo" di Faraone a Crocetta



ROSARIO CROCETTA

L'iniziativa, che è stata targata "segreteria nazionale Pd", è spiaciuta anche all'interno dei dem

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Faraone trasmette un decalogo al governatore, ai gruppi parlamentari dell'Ars, ai partiti e alle forze sociali, con proposte che definisce «coraggiose: per tagliare i costi della burocrazia e rendere più efficiente la pubblica amministrazione in Sicilia e risparmiare cinquanta milioni l'anno».

Nel merito, le proposte comprendono: tetto massimo di centocinquantamila euro per gli stipendi dei dirigenti regionali; contratti a termine per gli stessi *manager*, basati sui risultati operativi valutabili anche dai cittadini; eliminazione del dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico regionale; soppressione dell'indennità pari a un anno di retribuzione per i dirigenti generali rimossi prima della scadenza naturale del contratto per effetto dello *spoil-system*; abolizione della contingenza per i dirigenti generali e di tutte le forme di trattamento economico accessorio differenziato; incentivi ai dipendenti del comparto non dirigenziale che si siano distinti; abolizione dell'Aran-Sicilia con trasferimento delle sue funzioni senza costi aggiuntivi al dipartimento Funzione pubblica; dimezzamento dei permessi e distacchi sindacali; applicazione a tutti i dipendenti della Regione del contratto collettivo, senza alcun costo aggiuntivo, in base ad apposite tabelle di equiparazione annua; eliminazione del Fondo autonomo per le pensioni della pubblica amministrazione; uniformazione delle modalità di calcolo della pensione per i dipendenti regionali a quello in vigore per quelli dello Stato; diminuzione della dotazione organica della Regione del 30% per il comparto e del 40% per la dirigenza in dieci anni.

Il governatore, Crocetta, commenta l'iniziativa: «Faraone sta facendo un po' di confusione. Questo è un problema che riguarda l'Ars. Ai burocrati regionali lo stipendio l'ho già ridotto del 20%. Su questo aspetto abbiamo anticipato anche il governo nazionale. In ogni caso, il tetto non dovrebbe superare i duecentomila euro».

Al di là del merito (può essere condiviso o no), l'iniziativa di Faraone avrebbe creato delle perplessità nel suo stesso partito. Anche perché al decalogo ha dato l'etichetta della «segreteria nazionale del Pd». Il che ha provocato malumori nel Pd siciliano la cui segreteria regionale è stata scavalcata ancora una volta da iniziative che comportano impegni polititici di sua pertinenza. Cracolici (Pd): «Strano. Faraone propone un decalogo a Crocetta, ma come mai non l'ha fatto quando hanno dato vita a questo governicchio? ».

In buona sostanza, sul piano politico, con l'iniziativa a scavalco di Faraone, conferma che nel Pd siciliano neanche in campagna elettorale c'è tregua. È significativo che lo stesso Faraone, proprio mentre rende noto il suo decalogo, invii un messaggio inequivocabile al governo Crocetta e alla segretaria regionale del Pd: «Credo che questo governo, questo partito abbiano un senso anche nell'Isola se fanno le riforme, se si innestano nel meccanismo che si è creato a livello nazionale. Se si fa questo, il governo dura. Se, invece, si sta lì per galleggiare, non dura. È naturale».

A Falcone (Fi) sembrano «paradossali le lezioni che tenta d'impartire il plenipotenziario siciliano di Renzi e del Pd. Il Pd siciliano si muove in altra direzione: mentre chiede senso di responsabilità alle altre forze politiche e si erge a difensore dei lavoratori, si scopre che, dietro la manovra fatta per pagare gli stipendi a trentaseimila lavoratori regionali e pararegionali, inserisce una norma che riguarda la sanatoria dei componenti gli uffici di gabinetto e l'incremento degli organici, con un'ulteriore spesa di un milione e 700 euro sottratti a precari e pensionati».

La Sicilia

Pd, appello unitario per il voto ma la spaccatura non è sanata

Domani Renzi a Palermo. I vertici nazionali: «Non c'è un caso Sicilia»

LILLO MICELI

PALERMO. A meno di due settimane dalle Europee, nel Pd siciliano si fa di tutto per mettere in secondo piano gli scontri all'interno del partito e quello tra esponenti dello stesso partito e il presidente della Regione, Crocetta. Ma nascondere la polvere sotto il tappeto non serve a nulla. I problemi potrebbero tornare a galla già da oggi quando all'Ars comincerà la discussione sul ddl che stanzia 136 milioni per pagare gli stipendi dei dipendenti degli enti e delle società regionali, oltre che per l'avviamento al lavoro degli stagionali della forestale e dei consorzi di bonifica.

Per invitare i suoi compagni di partito a più miti consigli e spingerli a un impegno straordinario in campagna elettorale, è arrivato ieri a Catania, il vicesegretario del Pd, Guerini, mentre domani a Palermo ci sarà il premier, Renzi.

«Parlando del governo siciliano - ha detto Guerini - credo che sia il momento della responsabilità e della saggezza. Invito tutti a esserlo. Al centro non si devono mettere le posizioni particolari di nessuno, ma gli interessi dei siciliani. Io sono perché il Pd faccia fino in fondo il proprio sforzo per la campagna elettorale per le Europee. Dopo, vedremo. Però, vale l'invito che facevo prima alla saggezza e alla responsabilità. La responsabilità, di fronte ai siciliani, di poter mettere da parte le visioni particolaristiche e d'impegnarsi, invece, in un progetto di governo serio ed efficace. Non esiste un caso Sicilia. Esiste un partito che in Sicilia ha un lavoro da fare, serio, di radicamento e di rafforzamento nel territorio».

Anche per Faraone, componente la segreteria nazionale del Pd, «non c'è un caso Sicilia. Credo che questo governo, e questo partito, hanno un senso anche nell'Isola se fanno le riforme, se si innestano nel meccanismo che si è creato a livello nazionale. Se si fa questo, il governo dura. Se, invece, sta lì a galleggiare, non dura. E' un fatto abbastanza naturale».

Però, la spaccatura verticale che si è creata nel Pd al momento della ricomposizione della Giunta regionale dalla quale è rimasta fuori l'area cuperliana perché il segretario regionale, Raciti, non ha condiviso il metodo adottato da Crocetta, non è stata ancora ricomposta. Una questione delicata che avrebbe dovuto affrontare lo stesso Guerini, a Roma, insieme con Raciti e Faraone. Per l'indisponibilità di quest'ultimo, fu stabilito che sarebbe stato Guerini, nelle scorse settimane, a venire in Sicilia. È arrivato solo ieri e non per affrontare la delicata situazione, ma per la campagna elettorale.

Il Pd, però, non è agitato soltanto dalle correnti interne. Infatti, è anche scosso da possibili contributi esterni che potrebbero arrivare, come quello del sindaco di Palermo e presidente dell'Anci-Sicilia, Orlando, che sarebbe pronto ad aderire al partito con circa venti consiglieri comunali del suo movimento: «Mov139». Orlando, che alle primarie di febbraio sostenne la candidatura a segretario regionale del Pd di Lupo, ha deciso di appoggiare il candidato di *Areadem* che in Sicilia si identifica con gli ex-cislini, D'Antoni, Cocilovo e lo stesso Lupo. All'ipotesi di adesione di Orlando al Pd si sono opposti sia renziani sia cuperliani, non accettando l'interlocuzione esclusiva con *Areadem*. Ieri, però, Faraone è stato più possibilista: «Se Orlando vuole entrare nel Pd e se c'è una sinergia con il gruppo dirigente nazionale, siciliano e palermitano, credo che si possano creare le condizioni per farlo. Io me lo auguro». E aggiunto: «Tutto ciò che è allargamento nel Pd è positivo. L'importante è che tutto avvenga entro un percorso che veda il gruppo dirigente tranquillo e sereno. Credo che sia ambizione di tutti che, se c'è un arricchimento nel Pd, sia inteso come tale e non come elemento di caos. Intanto, è importante che ci sia un impegno per queste elezioni. Dopodiché, tutti i nodi politici più complicati, come questo o quello del governo regionale, sarei per trattarli a tempo debito, dopo il 25 maggio».

Giornale di Sicilia

TRAGEDIA DELL'IMMIGRAZIONE

IL COMMISSARIO MALMSTROM: «SONO SCIOCCATA. CHIEDO A TUTTI GLI STATI DI DISCUTERE SU COME SI PUÒ CONTRIBUIRE»

Renzi contro l'Europa: «Ci avete lasciati soli»

Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz invita gli altri paesi a «non lasciare sola l'Italia: l'Europa deve urgentemente prendersi le sue responsabilità per porre fine a questa catastrofe».

Gerardo Marrone



Il ministro dell'Interno Angelino Alfano. FOTO ALFANO

●●● Altri migranti morti in mare, altre polemiche nei Palazzi della politica. Che da Roma rimbalzano a Bruxelles, nelle istituzioni comunitarie accusate di avere lasciato l'Italia da sola sulla «frontiera d'Europa». Matteo Renzi, che domani sarà in Sicilia, afferma: «L'Europa ci lascia soli. Non può salvare gli Stati, le banche e poi lasciare morire le madri con i bambini». E il suo «numero 2» nel Pd, Lorenzo Guerini, assicura che il premier proprio nel corso della sua visita nell' Isola tratterà la questione «in maniera più approfondita». È già facilmente prevedibile, che Renzi ribadirà come l'immigrazione sia una delle priorità dell'ormai prossimo semestre italiano di presidenza dell'Ue e chiederà «più impegno» agli altri partner europei. Ha alzato la voce il ministro dell'Interno Angelino Alfano: «Le nostre navi sono lì a recuperare morti e a soccorrere i vivi, l'Europa non ci sta aiutando. O l'Europa ci aiuta a presidiare la frontiera o faremo valere il principio che il diritto d'asilo riconosciuto dall'Italia si possa esercitare in tutta Europa. L'Italia non può diventare la prigione dei rifugiati politici». Il leader di Nuovo Centrodestra, intervenendo a Bologna durante una manifestazione elettorale, ha spiegato: «Il Mediterraneo non è una frontiera italiana, ma europea. Oggi, una sede di Frontex (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne, ndr) deve essere in Italia perché la frontiera è il Mediterraneo». Concetto ribadito dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che ha denunciato «un deficit di cooperazione», mentre la responsabile degli Esteri Federica Mogherini ha parlato di «inaccettabili stragi di innocenti». E ancora: «Noi sappiamo che dobbiamo continuare a salvare vite, l'operazione Mare Nostrum serve a questo oltre che a contrastare il traffico di esseri umani, ma è come svuotare il mare con un cucchiaino. Questa è una responsabilità che dobbiamo portare avanti insieme a tutti gli altri paesi europei perché sono frontiere europee». Per la Commissione europea, ha replicato il commissario per gli Affari interni Cecilia Malmstrom concordando sulle richieste italiane: «Sono scioccata. Chiedo a tutti gli Stati membri di discutere nel prossimo Consiglio Interni come si può contribuire. È chiaro che la responsabilità è di tutti gli Stati membri dell'Ue, serve solidarietà concreta per ridurre il rischio che tali tragedie si ripetano. È ora che gli Stati passino dalle parole ai fatti». Altra "sponda" dal presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, candidato del Pse alla guida della Commissione: «Dobbiamo condividere in modo più giusto le responsabilità tra i 28 Paesi, accettando una semplice verità: siamo un continente di immigrazione, ma non abbiamo ancora una politica comune di gestione dei flussi».

A sollecitare una diversa gestione del dramma-emigrazione è stata ancora nelle ultime ore il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini: «Il diritto di asilo va chiesto a terra e non rischiando la vita. Non possiamo continuare così. L'unica cosa da fare sono i canali umanitari». Aspettando l'Europa, l'operazione (italianissima) "Mare nostrum" resta una delle poche certezze. Pierferdinando Casini, leader Udc, ha esclamato: «Mare nostrum andrà rivista perché così non funziona, ma ha il merito non banale di salvare migliaia di persone. L'Europa si prenda in carico il tema dell'immigrazione clandestina, del contrasto, ma anche dell'impegno laddove i problemi nascono». Appello rilanciato dall'organizzazione delle Nazioni unite per i rifugiati e i migranti, l'Unhcr: «Questo nuovo tragico episodio - ha detto la portavoce, Carlotta Sami - dimostra quanto sia necessario e fondamentale ogni sforzo congiunto per il salvataggio in mare di persone in fuga da guerre e persecuzione. Rinnoviamo il nostro elogio alla Marina Militare e lo estendiamo ai capitani delle navi mercantili Bourbon Arcadie e Kehoe Tide per l'intervento di soccorso che ha permesso di salvare molte vite umane». ("GEM")

Giornale di Sicilia

CANALE DI SICILIA, UNA TOMBA PER MIGLIAIA

L'ennesimo naufragio nel canale di Sicilia allunga il lungo elenco di vittime senza nome ingoiate dal Mediterraneo: migliaia di uomini, donne e bambini morti nella ricerca di un futuro migliore. Secondo Fortress Europe, dal 1994 nel solo canale di Sicilia sono morte oltre 6.200 persone, più della metà (4.790) disperse. Il 2011 è stato l'anno peggiore: tra morti e dispersi, sono scomparse almeno 1.800 persone, 150 al mese, 5 al giorno. Ecco un elenco dei principali naufragi avvenuti nel canale di Sicilia.

●●● **25 DICEMBRE 1996.** Notte di Natale, 300 annegano tra Malta e Sicilia, dopo lo scontro tra un cargo libanese e una motonave.

●●● **20 GIUGNO 2003.** Barca con 250 immigrati naufraga al largo della Tunisia: 50 i corpi ritrovati, 160 i dispersi, 41 sopravvissuti.

●●● **20 OTTOBRE 2003.** Soccorso barcone di immigrati disperso nel canale di Sicilia: almeno 70 i morti, gettati in mare.

●●● **4 OTTOBRE 2004.** Un'imbarcazione con 75 clandestini si inabissa davanti alle coste della Tunisia: 17 morti, 47 dispersi.

●●● **19 AGOSTO 2006.** Un barcone con 120 clandestini viene soccorso, ma gli immigrati si accalcano e la barca si rovescia: 10 corpi recuperati, 40 dispersi.

●●● **12 MAGGIO 2008.** Un barcone con 66 immigrati va alla deriva per giorni. A bordo, 47 persone muoiono di fame e freddo e sono gettate in mare dai compagni e altri tre sono ritrovate morte.

●●● **24 SETTEMBRE 2008.** Una decina di extracomunitari muore nel naufragio dell'imbarcazione al largo di Malta.

●●● **31 MARZO 2009.** 4 barconi con oltre 500 migranti affondano tra Africa e Italia. Più di 100 i dispersi.

●●● **11 FEBBRAIO 2011.** Naufraga motopesca partito dalla Tunisia: 40 immigrati dispersi.

●●● **14 MAR 2011.** Barcone diretto in Italia naufraga non lontano dalle coste tunisine: almeno 60 immigrati a bordo.

●●● **30 MARZO 2011.** Naufragio nel Canale di Sicilia: 7 morti, tra cui una donna incinta e un bambino.

●●● **22-25 MARZO 2011.** Si perdono le tracce di due barconi, uno con 335, l'altro con 68 migranti a bordo, partiti dalla Libia.

●●● **1 APRILE 2011.** I corpi di 27 tunisini morti nel naufragio di due barche dirette in Italia scoperti sulle coste di Kerkennah.

●●● **3 APRILE 2011.** 70 corpi recuperati dopo un naufragio davanti alle coste di Tripoli.

●●● **6 APRILE 2011.** Barcone si rovescia in acque maltesi: salvi 51, ma a bordo erano 300. Decine i cadaveri avvistati.

●●● **6 MAGGIO 2011.** Barcone con oltre 600 migranti naufraga davanti alle coste libiche. Centinaia i dispersi.

●●● **2 GIUGNO 2011.** Nave con 700 a bordo in avaria al largo della Tunisia: almeno 270 dispersi.

●●● **16 GENNAIO 2012.** Gommone con 55 somali disperso a largo Libia.

●●● **17 MARZO 2012.** Gommone soccorso a sud Lampedusa, 5 morti.

●●● **3 APRILE 2012.** 10 morti durante la traversata Libia-Lampedusa.

●●● **10 LUGLIO 2012.** 54 morti nella traversata Libia-Lampedusa: il gommone si è sgonfiato ed è andato alla deriva.

●●● **3 NOVEMBRE 2012.** Un gommone si ribalta a 35 miglia dalle coste libiche: la guardia costiera e la marina militare salvano 70 migranti e recuperano i cadaveri di 3 naufraghi.

●●● **30 MARZO 2013.** La Guardia Costiera intercetta un gommone con 88 migranti: a bordo ci sono due morti, uccisi da fame e freddo.

●●● **16 GIUGNO 2013.** I soccorritori salvano decine di naufraghi aggrappati alle gabbie per l'allevamento dei tonni nel canale di Sicilia: dai loro racconti emerge che almeno sette migranti sono morti annegati.

●●● **26 LUGLIO 2013.** Si ribalta un gommone a 29 miglia dalla Libia: i soccorsi recuperano 22 migranti mentre altri 31, secondo il loro racconto, sono finiti in fondo al mare.

●●● **30 SETTEMBRE 2013.** Un barcone s arena a meno di cento metri dalla costa di Scicli: 13 migranti muoiono nel tentativo di raggiungere a nuoto la terraferma.

●●● **3 OTTOBRE 2013.** Nuova tragedia dell'immigrazione a Lampedusa. E stavolta i numeri sono quelli di una strage. Un barcone con 500 persone a bordo è naufragato a circa mezzo miglio dall'isola dei Conigli e ha preso fuoco. Sinora 366 i corpi recuperati, tra i quali anche quelli di decine di bambini.

MILANO. Il Movimento Cinque stelle: «Riferisca in aula». Il ministro: «Non vedo Frigerio da quattro anni»

Inchiesta Expo, i grillini attaccano Lupi: «Si dimetta»

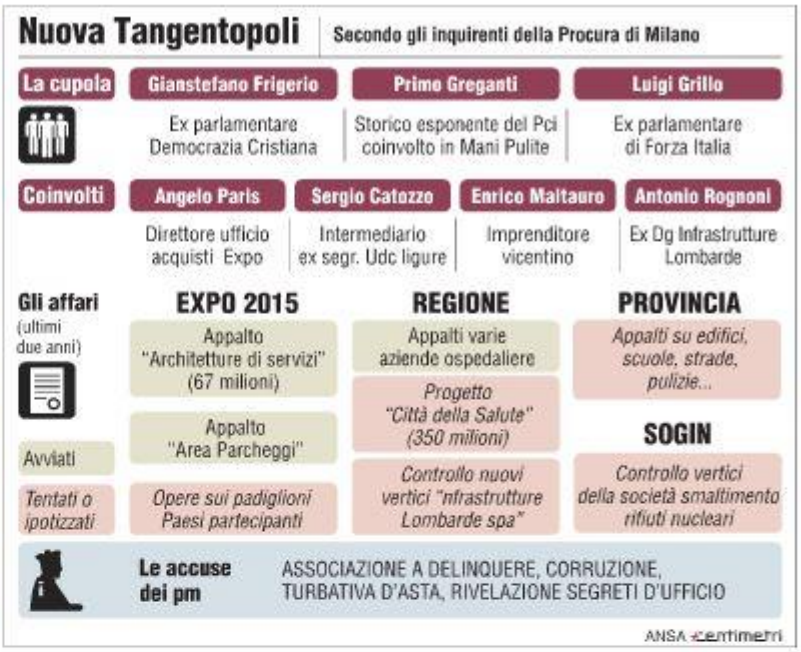
●●● Aveva cercato di fare «affari» anche con gli appalti gestiti dalla Provincia di Milano il terzetto Frigerio-Greganti-Grillo. È quanto emerge da una intercettazione agli atti dell'inchiesta che giovedì scorso ha portato in carcere i tre insieme a Sergio Cattozzo, esponente ligure dell'Udc, al manager di Expo Angelo Paris e all'imprenditore Enrico Maltauro. Per la vicenda l'ex dg di Ilspa, Antonio Rognoni si è visto recapitare a casa un'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari.

A testimoniare le intenzioni della «cupola» è una conversazione tra Frigerio e Cattozzo del 5 marzo dell'anno scorso. I due, si legge in un passaggio del provvedimento firmato dal gip Fabio Antezza, «fanno il punto degli incontri: venerdì con il dg di Autostrade». Frigerio aggiunge «che lo presenterà come l'uomo di Podestà (Guido, presidente della Provincia non indagato, ndr) a Benaglia (Direzione Generale della Provincia) il quale dovrà parlare di tutte le cose che fa per la Provincia, ad esempio i palazzi, le scuole ecc. e di conseguenza le pulizie». L'ex parlamentare Dc prosegue spiegando «che gli presenterà Benaglia (non è indagato, ndr), che hanno portato loro lì, e poi se la vedrà lui». Dunque la «cupola» avrebbe voluto fare affari anche con i «servizi» di competenza di palazzo Isimbardi ed allargare i suoi interessi oltre l'Expo, Sogin e la sanità. Tutto ciò forte dei rapporti, magari in parte anche millantati, con il mondo politico a tutti i livelli e di tutti gli schieramenti. Nelle conversazioni intercettate molti sono i nomi citati dagli indagati: dall'ex premier Silvio Berlusconi, all'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, dagli agli ex ministri Cesare Previti e Claudio Burlando fino all'ex segretario Pd Pier Luigi Bersani e all'attuale ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi. Dalla carte dell'indagine pare che Greganti, pur rimanendo nell'ombra, non abbia mai spezzato i legami con la sinistra (e con le Coop), che Grillo senatore del Pdl fino al 2013 abbia avuto contatti ovunque, così come Frigerio che per giunta sarebbe stato il punto di riferimento per le gare nella sanità. «Chiederemo le dimissioni del ministro Lupi. È uno dei pochi che ha mantenuto la sua posizione dal governo Letta a quello Renzi. Noi chiederemo che rimetta il suo mandato e ci aspettiamo le sue dirette dimissioni. Il caso Expo dimostra che la politica ha fallito». Così Manilio Di Stefano, deputato del Movimento 5 Stelle. «Non ho mai sentito nessuno o ricevuto biglietti da parte di chicchessia e mai avrei immaginato di poterne ricevere. La circostanza più spiacevole è doversi giustificare per cose che non sono minimamente accadute», replica il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi afferma che non si dimetterà e spiega che «Cl non entra in nessuna indagine. Il punto è la responsabilità personale di ognuno di noi e se qualcuno sbaglia deve pagare. Gianstefano Frigerio è «un millantatore. Non lo vedo e non lo sento da quattro anni e se avessi ricevuto un suo bigliettino lo avrei buttato nel cestino».

Gazzetta del Sud



L'incontro. Frigerio e Paris in una foto in possesso dei pm



Oggi sarà a Milano

Renzi "riaccende" l'Expo

«Vanno fermati i delinquenti, non le opere: è un'opportunità»

Cristina Ferrulli
ROMA

Avanti tutta perché «i delinquenti vanno fermati, i lavori no». È l'indicazione che Matteo Renzi dà al commissario dell'Expo Giuseppe Sala e alle istituzioni locali alla vigilia della missione milanese, nella quale oggi annuncerà la creazione di una task force e l'arrivo di Raffaele Cantone per rilanciare la fiera universale del 2015, dopo arresti e scandali. Una sfida contro il tempo per terminare i padiglioni ma per il premier anche un rischio di immagine alla vigilia delle europee: «Mi consigliano di non sovrapporci la mia faccia pulita – racconta – ma io non voglio perdere una grandissima opportunità per l'Italia».

Nel giorno in cui alcuni indagati fanno le prime parziali ammissioni, tranne Primo Greganti e Gianstefano Frigerio che negano le accuse, le istituzioni provano a reagire ai colpi di un'inchiesta che ha un'eco mondiale. E l'obiettivo è ripartire al più presto per riuscire a recuperare il ritardo accumulato nei cantieri e ridare fiducia all'estero all'Expo che, nelle previsioni, potrebbe portare in Italia 20 milioni di persone con una media di 130mila persone al giorno. Per ridare il senso di una missione Renzi, per primo, ha deciso di metterci la faccia e oggi, dopo un vertice nella sede della società, incontrerà anche imprenditori e commercianti. «L'Expo – dice il premier – è una grandissima occasione per l'Italia, preferisco perdere qualche punto nei sondaggi che un'occasione che vuol dire investimenti e posti di lavoro. Abbiamo il diritto di provarci». Non fermare i lavori per non darla vinta all'illegalità è anche la linea del commissario dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone, che da oggi vigilerà su appalti e cantieri. «Rinunciare ora all'Expo – sostiene il pm – significa dimostrare che, siccome ci sono fenomeni corruttivi vasti, lo Stato non è in grado di porvi un argine». Scosso ma determinato ad andare avanti anche il commissario Expo Giuseppe Sala, a cui il premier assicura «assoluta fiducia» e sostegno. Se Renzi sfida l'impopolarità della missione Expo, Beppe Grillo, invece, cavalca l'indignazione. E oggi alle 16, sarà a Milano per denunciare «gli scandali della grande abbuffata Expo».

La Sicilia

Berlusconi mette le mani avanti «Col caso Expo non c'entriamo»

ROMA. Berlusconi prende le distanze dagli scandali giudiziari che lambiscono Fi. Matacena? «Non me lo ricordo». L'Expo? «Noi non c'entriamo niente». Soltanto a Dell'Utri rinnova la sua amicizia: «E' una delle persone migliori che abbia conosciuto. Ed è un cattolico praticanete», dice scaricando, invece, il premier, Renzi, che «finora ha solo aumentato le tasse».

Nel "tour de force" mediatico-elettorale che si è imposto per risollevare le sorti del partito (tra le quotidiane interviste radio-tv, domani sarà a Roma per sostenere Tajani, e mercoledì prossimo da Vespa), Berlusconi snobba l'Europa e si concentra sulle questioni domestiche. Anche perché le cronache sono intrise di fatti giudiziari che rischiano di penalizzarlo, come lo avrebbe avvertito la sondaggista di fiducia, Ghisleri, quando è esplosa la grana dell'Expo. «I fatti scoperti non riguardano la mia parte politica», si affretta a smentire, convito che non sia stata scoperchiata un'altra Tangentopoli: «Molte cose sono aria fritta». Sul caso Scajola non si spinge a tanto, ma precisa di non ricordare Matacena, l'ex-deputato forzista in carica tra il 1996 e il 2001.

Quanto a sé, ribadisce che presto sarà scagionato dalla sentenza, perché «sono emerse una serie di prove dopo la condanna, e il fisco americano è intervenuto». Anche in prossimità del voto sulla decadenza annunciò l'arrivo dagli Usa di documenti in suo favore, ma non si rivelarono sufficienti.

Quel che conta, comunque, è alimentare le aspettative in vista delle politiche: «Si voterà tra un anno, un anno e mezzo», continua a ripetere Berlusconi, rinviando a quella scadenza la promessa di «una pensione fino a mille euro per le casalinghe». Le bordate contro gli avversari non mancano: da Renzi («sul suo governo sono pessimista»), che colpisce anche con la minaccia di far saltare le riforme, a Grillo («ha aspirazioni da dittatore»), fino ai cugini di Ncd: «Tutti vecchi signori della politica attaccati alla poltrona».

GA. BE.

Gazzetta del Sud

Nuovo dietrofront

Berlusconi ci ripensa e "boccia" le riforme

«Sulla legge elettorale hanno cambiato l'accordo mettendo il ballottaggio»

Yasmin Inangiray
ROMA

Silvio Berlusconi torna a puntare il dito contro i giudici. E nel corso di un'intervista a Tgcom24 (la prima di una nuova settimana all'insegna dell'offensiva mediatica) l'ex capo del governo se la prende ancora una volta con la sentenza del processo Mediaset il cui obiettivo è stato quello di «escluderlo dal Parlamento». La colpa, a detta dell'ex premier ,è da attribuire «alla sinistra che tenta dal 1994» di escluderlo dalla vita politica.

Complice l'avvicinarsi delle elezioni europee ed i sondaggi che sembrano non fornire i numeri desiderati, il Cavaliere ha tutta l'intenzione di giocare all'attacco tenendo alta la tensione senza escludere la magistratura dai suoi affondi.

La magistratura viene di nuovo chiamata in causa anche per respingere al mittente le accuse che Forza Italia sia coinvolta nella bufera dello scandalo Expo: «Il mio parere è che ci siano delle esagerazioni - osserva - e comunque noi non c'entriamo nulla. Riguardano la vecchia tangentopoli».

I toni non cambiano nemmeno quando l'attenzione si sposta sul governo e Matteo Renzi. Il Cavaliere si dice «pessimista" parlando del presidente del Consiglio arrivando anche ad ipotizzare che il leader del Pd «sia stato messo a palazzo Chigi dalla sinistra per ingannare i moderati». Ed è proprio per questo motivo che l'ex capo del governo arriva a mettere in discussione anche l'appoggio del suo partito alle riforme in discussione in Senato. Dopo la bagarre della scorsa settimana in commissione, il Cavaliere torna ad alzare il tiro: «Posso dire che dopo le cose che ha fatto il presidente del Consiglio - accusa - noi stiamo ritenendo di non poter seguire la strada di queste proposte di riforme» del Senato.

Renzi ha fatto cose inaccettabili «come gli 80 euro solo ai dipendenti e nulla per i pensionati».

Pollice verso anche sull'Italicum di cui era tra gli sponsor: «Hanno cambiato l'accordo inserendo il ballottaggio, cosa per noi inaccettabile».

Renzi ha fatto cose inaccettabili «come gli 80 euro solo ai dipendenti e nulla per i pensionati»



Silvio Berlusconi. Renzi, secondo l'ex Cavaliere, ha tradito l'accordo

La Sicilia

BRACCIO DI FERRO. Il Cav potrebbe sfilarsi. Il leader Ncd: avanti anche senza Fi

Riforme, riparte l'esame al Senato sfida in giunta sul ricorso di Calderoli

M5S

Mozione di sfiducia per Alfano

ROMA. Il Movimento 5 Stelle ha presentato alla Camera una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'Interno Angelino Alfano. È emerso nella riunione dei presidenti di gruppo di Montecitorio. Il documento verrà calendarizzato per l'Aula nella prossima capigruppo. La sfiducia ad Alfano è chiesta per le vicende Ultrà, Shalabayeva e Dell'Utri. Intanto la deputata M5s Roberta Lombardi provoca un piccolo giallo dicendo che «non è detto» che Beppe Grillo vada a "Porta a porta", salvo poi precisare che invece è sicura la presenza in tv del leader pentastellato.

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Riparte oggi l'esame della riforma costituzionale del Senato, rimasta in sospeso giovedì scorso tra le scintille trasversali. La giunta per il regolamento di Palazzo Madama dovrebbe pronunciarsi sul ricorso presentato dal leghista Calderoli, dal quale dipende la tenuta almeno della maggioranza governativa, visto che Berlusconi minaccia di sfilarsi.

Il punto del contendere ruota intorno all'ordine del giorno Calderoli, che prevede senatori elettivi, ed è stato approvato martedì scorso anche con i voti di Fi. Voti che, poco dopo, erano serviti ad approvare anche l'adozione del testo base governativo in cui i senatori risultano eletti indirettamente nei Consigli regionali. I due documenti sono in netta contraddizione l'uno con l'altro, e la giunta è chiamata oggi a stabilire quale dei due sia predominante.

Ma è tutto da vedere se la decisione arriverà: dopo la scissione di Scelta Civica, infatti, in giunta è rimasta solo la montiana Lanzillotta e manca un esponente di Pi. Il problema di rappresentanza potrebbe inficiare la possibilità di deliberare, fin quando il numero dei componenti non sarà reintegrato. La questione, insomma, potrebbe andare per le lunghe e protrarre il nodo del ricorso oltre i tempi previsti dalla tabella di marcia.



ROBERTO CALDEROLI

Il Pd renziano, comunque, conta di avere la meglio, pur sapendo che contro il testo base c'è un drappello dem pronto al boicottaggio. Si tratta dell'area di minoranza che fa capo a Chiti, e che, secondo Calderoli, conterebbe quarantatré senatori intenzionati a "tradire".

"Il ricorso di Calderoli non avrà alcun seguito", taglia corto Russo (Pd), membro della giunta. Si vedrà. Ma il problema, ormai, non riguarda solo il Pd. La maggioranza di larghe intese che era nata col "patto del Nazareno" è rimasta sulla carta o poco più. Fi continua a dichiararsi favorevole alle riforme, in linea di principio, ma non smette di mettersi di traverso, nei fatti. "Noi stiamo ritenendo di non poter seguire la strada di queste proposte di riforma", avverte Berlusconi, confermando il sospetto di quanti, anche nel Pd, ricordano il precedente della Bicamerale. In sostanza, Fi non trarrebbe alcun vantaggio dall'approvazione di queste riforme (il pacchetto contiene il Senato, il Titolo V e la legge elettorale), su cui è il governo ad essersi intestato la paternità.

"Se Fi partecipa, bene, altrimenti, approviamo la riforma a maggioranza, andiamo al referendum e lo vinciamo", ribatte il leader di Ncd, Alfano, puntando sull'autonomia numerica della maggioranza a Palazzo Madama per limitare il potere interdittivo del Cavaliere.

Il premier, Renzi, ha più volte assicurato che si arriverà al traguardo (una questione di "credibilità" anche a livello internazionale), ventilando addirittura le dimissioni in caso di fallimento. Armandosi di realismo, tuttavia, dopo aver cavalcato per settimane la promessa di approvare la riforma del Senato in prima lettura entro le Europee, si è risolto a spostare a metà giugno la scadenza, anche per sottrarre la partita costituzionale alla campagna elettorale. Con scarso risultato, però, visto che la Lega e Fi, con diverse modulazioni, è proprio ora che stanno intensificando l'offensiva.

La Sicilia

Renzi: l'anno prossimo il bonus ai pensionati E fa un tour al Sud

Il premier trova 20 euro a terra: «Ecco le risorse» Mobilita il Pd e lancia la sfida nelle piazze a Grillo

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. «Sugli 80 euro faremo la stessa cosa per i pensionati ma dal prossimo anno, prima non ce la si fa», dice Matteo Renzi. E nella breve passeggiata da Palazzo Chigi alla sede del Pd per una riunione sulla campagna elettorale, trova 20 euro a terra. «Poi dicono che non trovo le risorse», scherza il premier alludendo alla polemica sulle coperture per il dl Irpef e consegnando la banconota ad un agente della scorta. Se Renzi fosse scaramantico, l'episodio potrebbe essere di buon auspicio, specie in vista del rush finale della campagna per le elezioni europee.

Prima che nelle urne, il derby tra "rabbia e speranza", si gioca nelle piazze. Saranno due settimane molto intense per il presidente del Consiglio, che da questa tornata elettorale si aspetta quella legittimazione mai ottenuta attraverso il voto politico. Nella veste di segretario Pd ieri ha riunito i suoi per fare il punto sulla campagna elettorale e ha definito la sua agenda che lo vede impegnato in lungo e in largo per il Paese. Il messaggio che il Pd dovrà far passare nei prossimi giorni dovrà essere incentrato su sentimenti di speranza e fiducia, in contrapposizione con il messaggio di paura su cui puntano gli avversari. In particolare il M5s, che nei sondaggi è dato testa a testa con il Pd. Ed è sul terreno più difficile che Matteo Renzi intende sfidare Beppe Grillo: la piazza. Contro il 'VinciamoNoi Tour' del M5s, che vedrà Grillo impegnato ogni sera in un comizio da Bergamo (dove sarà oggi) a Roma (per la chiusura in Piazza San Giovanni).

L'ex sindaco nell'ultima direzione nazionale, che in vista delle amministrative è stata aperta alla partecipazione degli amministratori locali, ha chiesto a tutti di impegnarsi attivamente sul territorio, di andare tra la gente senza "timidezza".

Per il prossimo fine settimana è prevista una mobilitazione su tutto il territorio con gazebo e banchetti. Nel frattempo Renzi darà il via al suo tour. Oggi sarà a Milano. Domani a Palermo. In settimana farà tappa anche a Napoli e Reggio Calabria a sponsorizzare la sua idea di Europa dei cittadini contro l'Europa austera e burocratica. Andrà tra la gente nel Mezzogiorno a promuovere un migliore uso dei fondi europei, e parlerà di immigrazione in Sicilia, tornerà a ripetere, come ha fatto recentemente in occasione di "The State of the Union" davanti ai leader europei, che l'Italia non può essere lasciata sola a difendere il diritto d'asilo proclamato dall'Ue. Poi farà tappa anche in Piemonte - dove il Pd tenta di riprendersi la Regione con Sergio Chiamparino -, tra la gente del Nord dove a farla da padrone saranno le buone pratiche e la valorizzazione dell'Italia che funziona, poi al Centro, tra Marche e Emilia Romagna. Ovviamente c'è da lavorare pure per ottenere la vittoria alle amministrative. Renzi sarà quindi anche a Bari, capoluogo da confermare, e nelle città da strappare al Pdl come Bergamo, Prato e Firenze dove chiuderà la campagna elettorale. Comizi, ma anche iniziative istituzionali (il premier tornerà nelle scuole e visiterà diverse aziende), e gli avversari protestano per il suo spendersi in prima persona per il partito. "Una campagna elettorale troppo personalizzata su di me? Non è vero siamo tutti impegnati", taglia corto il presidente del Consiglio mentre i big del Pd si danno da fare per recuperare terreno laddove la situazione è più complicata. Come in Sicilia dove il partito è dilaniato da una faida tra correnti. Il vicesegretario del partito, Lorenzo Guerini, assieme al segretario nazionale del Pd, Davide Faraone, il deputato renziano considerato interlocutore privilegiato sull'asse Roma-Palermo - ieri a Catania per una manifestazione elettorale – minimizzano e invitano a rinviare lo scontro per concentrarsi sulla campagna elettorale.